

## APPUNTI ETIMOLOGICI SUL TOPONIMO ZADAR

GIOVANNI RAPELLI  
Verona

CDU: 81'373(497.5Zara/Zadar)"653"  
Sintesi  
Settembre 2013

*Riassunto:* Il saggio tende a dimostrare che il toponimo croato *Zadar* non continua direttamente il dalmatico *Jadera*, ma la sua forma veneta *Zadra*. Ciò significa che la città divenne familiare ai Croati solo dopo la sua venetizzazione, quindi nei decenni successivi al 1409.

*Abstract:* The essay aims at demonstrating that the Croatian place name *Zadar* does not continue directly the Dalmatic *Jadera*, but its Venetian form *Zadra*. This means that the town became familiar to the Croats only after its Venetization, that is in the decades following the 1409 AD.

*Parole chiave:* dalmatico; veneto; croato; toponomastica; anno 1409; Zara.

*Key words:* Dalmatian, Venetian, Croatian, toponymy; year 1409; Zara-Zadar.

*Alla memoria di Marino Marini,  
figlio di Zara*

Si sa che *Zadar* è la versione croata di *Zara*, nome italiano dell'importante città dalmata. Da tempo, però, mi ponevo una domanda apparentemente oziosa, ma che in realtà non lo è: perché i Croati la chiamarono *Zadar*? La città, la più meridionale dei Liburni (popolo che abitava la zona dal fiume Arsa in Istria al fiume Cherca a sud di Zara), compare nelle fonti latine sia come *Iader* che come *Iadra*. I due nomi appaiono alternarsi senza che sia chiaro quale fosse quello originario; non possiamo ignorare, però, che i Greci chiamano la città Ἰάδαιρα o Ἰάδερα, ciò che fa pensare che il toponimo con la *-a* finale, comparando in entrambe le forme linguistiche greche, fosse più aderente a quello originale liburnico. Del resto, è noto come i navigatori greci conoscessero le coste adriatiche ben prima dei Romani, se si pensa che già nel 302 a.C. lo spartano Cleonimo pirateggia le coste dell'Adriatico fino a tentare di saccheggiare Padova (impresa nella quale, tra l'altro, verrà sconfitto).

Dunque, il nome liburnico della città doveva essere *\*Jàdaira* o *\*Jàdera*; o forse già in epoca pre-romana e pre-greca esistevano le due forme del toponimo, intendo dire quella con *-a* finale e quella senza *-a* finale. Non potremo mai saperlo. È probabile, però, che gli abitanti liburnici della città, una volta divenuti romani e successivamente neolatini, ne preservassero il nome nella forma con la *-a* finale: *Jàdera*.

La città aveva una posizione geografica troppo importante perché Venezia non pensasse di controllarla. Finché restò un piccolo stato dipendente da Bisanzio, Venezia non aveva né l'ambizione né la forza di sottomettere i centri dalmati. Ma dopo l'810, quando l'avanzata di re Pipino viene fermata a Malamocco dalla resistenza dei Veneziani, le cose cambiano. Venezia comincia a prendere coscienza della sua forza, tanto più evidente quanto più il resto dell'Italia soffoca sotto la pesante coltre del feudalesimo. Nell'828 i Veneziani riescono a portare nella loro città le spoglie di san Marco, in precedenza custodite ad Alessandria d'Egitto; successivamente intraprendono una serie di scontri — quasi sempre vittoriosi — con Saraceni e Slavi. Nell'anno 1000, poi, il doge Pietro Orseolo II effettua un'importante spedizione militare in Dalmazia che gli frutterà il titolo di *dux Dalmatiae*, con la quale si assicura da parte dei Dalmati (Zaratini compresi, ovviamente) fedeltà e collaborazione.

Siamo ancora, però, a contatti alquanto relativi: Zara resta nel complesso, a quanto credo, una città liburnica. La lingua in essa comunemente parlata era il dalmatico, per quanto diverso dal dalmatico di Ragusa/Dubrovnik. È forse dopo la conquista vera e propria della città da parte dei Veneziani, avvenuta due secoli dopo, nel 1202 (in concomitanza con la IV Crociata), che comincia il forte influsso del veneziano. Nel 1358 Zara passa all'Ungheria, che non sembra aver modificato significativamente le condizioni linguistiche della popolazione zaratina. La situazione subisce una svolta nel 1409, quando Venezia si riprende la Dalmazia: ritengo che sia da questo momento che Zara si avvia a diventare del tutto veneziana, perdendo pian piano ciò che restava della sua originaria parlata dalmatica<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Per questi dati storici cfr. Egidio IVETIC, in *La toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia*, vol. II, Parte Prima (a cura di Luciano Lago - Orietta Selva - Dragan Umek), Firenze, 2009, p. 52-53. Secondo Vitaliano Brunelli, però, è probabile che il dominio ungherese abbia rafforzato l'elemento slavo a Zara (cfr. Vitaliano BRUNELLI, *Storia della città di Zara dai tempi più remoti sino al 1409*, Trieste, 1974, p. 577).

Sarà opportuno soffermarsi, a questo punto, sulla *vexata quaestio* della lingua parlata dal popolo di Zara nel 1177. Josip FARIČIĆ (in *La toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia*, cit., p. 224) riporta la famosa nota del cardinale Bozon a proposito della visita del papa Alessandro III a

Gli ultimi residui del dalmatico, sotto forma di voci isolate, sembrano giungere fino alla seconda metà del Quattrocento<sup>2</sup>.

Tipici tratti del dalmatico zaratino sono, come ho già riportato in un precedente saggio, *-u* finale per la *-o* veneta, gli astratti uscenti in *-at* (*virital* “verità”, *mitat* “metà”), la curiosa anaptissi, o inserimento di vocale tra due consonanti (per esempio *vostiru* “vostro”, *fevarar* “febbraio”, *pireguve* “prégovi”)<sup>3</sup>. Tra i residui del dalmatico zaratino che compaiono qua e là nei documenti notarili — redatti in latino, in italiano e in veneziano — troviamo per esempio l’articolo maschile *lu* «il», le voci *sor* «sorella» (declinata come sostantivo femminile: *sua sor* “sua sorella”) e *frat* “fratello”, oltre a *datu* “dato” [participio passato], *fatu* “fatto” [participio passato], *tutu*

Zara nel 1177: stando a quanto il prelado scrive, gli Zaratini avrebbero inneggiato al papa *in eorum slavica lingua*, “nella loro lingua slava”. Secondo molti studiosi, questa nota proverebbe che Zara nel 1177 era completamente, o quasi, croata. Il cardinale aggiunge che il papa avrebbe proseguito il viaggio *per Slavorum insulas et maritimas Ystrie modicas civitates* (che interpreto “attraverso le isole degli Slavi e le cittadine marittime dell’Istria”).

Io credo che l’interpretazione migliore di quel testo sia di Alberto Zamboni. Questo linguista si pone l’interrogativo di che cosa potesse significare in realtà la frase *cum immensis laudibus et canticis altisone resonantibus in eorum slavica lingua* (cfr. Alberto ZAMBONI, “Note linguistiche dalmatiche”, *Atti della tornata di studio nel cinquantesimo anniversario della Fondazione in Zara*, Venezia, 1976, p. 22). A prima vista, infatti, si direbbe che nel 1177 gli Zaratini che festeggiavano il papa parlassero tutti in croato. Nella realtà, bisognerebbe accertarsi del livello culturale del cardinale Bozon, ciò che oggi è impossibile: e cioè, egli potrebbe aver udito allora laudi e canti in lingua dalmatica, fraintesa come croata. Nel 1177 il dalmatico era ancora ben vivo, come ci provano innumerevoli documenti. In questi, non vi sono mai frasi intere in dalmatico, né essi furono mai scritti completamente in dalmatico: sono sempre in latino o in veneziano, ma le sopravvivenze di espressioni dalmatiche sono numerosissime. Accadeva allora a Zara, come anche nel resto della Dalmazia, che nelle carte ufficiali si usasse il latino, ma introducendovi un gran numero di voci dalmatiche o pronunciate alla dalmatica. È la stessa situazione della mia città: scarsi sono i documenti dell’antico veronese del Millecento e del Duecento, ma i documenti locali in latino sono incomprensibili se uno non conosce l’origine popolare, veronese, di molte espressioni, latinizzate alla meno peggio.

Ancora al giorno d’oggi, nelle zone mistilingui, è facile equivocare sulla parlata degli abitanti che si incontrano. I turisti italiani che soggiornano nelle isole dalmate sentono talvolta gli abitanti usare parole venete, e concludono che sono Veneti; ma altri li sentono usare parole croate, e concludono che sono Croati. Questa curiosa situazione si ripete dovunque vi siano due o più tradizioni linguistiche. Nella Lessinia veronese, che anticamente fu in gran parte cimbra (essendovi diffuso il cimbro, antica parlata di origine tedesca), gli abitanti del luogo a volte erano detti Cimbri, a volte Veronesi, a seconda delle espressioni che usavano. Ugualmente, se si chiede ai turisti come parlano i nativi in Corsica, qualcuno dice “in francese”, qualche altro dice “in un dialetto mezzo italiano”.

<sup>2</sup> Il Brunelli afferma che la lingua dalmatica “nella seconda metà del secolo decimoquinto, eccetto che a Veglia, era dappertutto scomparsa” (V. BRUNELLI, *op. cit.*, p. 581).

<sup>3</sup> Cfr. Giovanni RAPELLI, “Note sulla slavizzazione dell’Istria e della Dalmazia”, *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Rovigno-Trieste*, vol. XLII (2012), p. 51-69.

“tutto”, *eu* “io”, *lur* “(a) loro”, *dre* “dopo (= dietro)”, *neguna* “nessuna”<sup>4</sup>. Caratteristica la voce *pantana*, corrispondente del veneto *pantegàna* “grosso topo di fogna” ma sorta indipendentemente da questa<sup>5</sup>. Una voce stranissima è, poi, *pilipa* “pelliccia”, che trova un unico corrispondente nel latino burocratico di documenti redatti a Verona nel Cinquecento e Seicento *pelliparius* “pellicciaio o mercatante di pelliccie”<sup>6</sup>.

Di grande interesse è il suffisso *-itu* [maschile] / *-ita* [femminile], dal latino *-ittus* / *-itta*: anche qui il dalmatico diverge nettamente dal veneto (che ha *-é-* come nel toscano, derivandone i suoi suffissi *-éto* / *-éta*)<sup>7</sup>. Anche il suffisso d’agente derivato dal lat. *-tor* è del tutto autonomo dal veneto: mentre nelle parlate venete è costantemente *-dór*, il dalmatico mantiene regolarmente la dentale sorda *-t-*. Troviamo così, per esempio, *imbarcaturo* “imbarcatore” e *signorituri* “signori”<sup>8</sup>, quest’ultimo con una particolare applicazione del suffisso (come a dire “signoreggiatori”).

<sup>4</sup> Tutti questi particolari sono attinti ad un testamento del 1346 riportato in V. BRUNELLI, *op. cit.*, p. 583-585.

Incidentalmente, un elenco di acquisti fatti a un’asta a Zara nel 1392 e scritto in veneziano contiene tre interessanti termini che ritengo dalmatici: *catreda* “sedia” (che evidenzia subito la sua origine da *cathedra*!), *tila* “tela”, *ratacasso* “grattugia” (in V. BRUNELLI, *op. cit.*, p. 583; le interpretazioni di queste voci sono mie). *Tila* appartiene anche ad alcuni dialetti meridionali, e potrebbe essere giunto a Zara per i commerci; *ratacasso* mostra la caduta di *g-* iniziale e la resa del nesso finale lat. *-seus* con *-sso*, ciò che ricorda ancora una volta i dialetti italiani meridionali (dove abbiamo il *cascio* «formaggio» continuatosi nei cognomi *Cascio* e *Locascio*). La “grattugia” è detta in dialetto veronese *gratacasóla*, con *-s-* sonora e il frequente diminutivo *-óla*: alla base di entrambe le voci è un “gratta-cacio” = «grattugia-formaggio».

<sup>5</sup> Ne derivò un cognome zaratino, cfr. V. BRUNELLI, *op. cit.*, p. 579. L’etimo abituale che si dà di *pantegana* è dall’aggettivo latino *pontica* “proveniente dal Ponto (= il Mar Nero)” rideterminato in *ponticana*, probabilmente con l’influsso di *pantano*, visto l’ambiente nel quale vivono questi animali; la voce dalmatica presenta una diversa etimologia (per quanto assai simile), del tutto autonoma.

<sup>6</sup> Il citato veronese *pelliparius* compare in un elenco di mestieri in latino ricorrenti in documenti notarili riportato da Antonio CARTOLARI, *Famiglie già ascritte al Nobile Consiglio di Verona*, Parte Seconda e Terza, Verona, 1854, p. 234. V. BRUNELLI (*op. cit.*, p. 573) vede la voce *pilipa* quale alterazione di *pelliccia*, veneto *peliza*, adducendo a giustificazione fonologica l’italiano *piccione* da *pipione*. Ma l’etimologia deve essere stata diversa. Io partirei dal citato latino tardo *pelliparius*, che ritengo sorto da *pellis* “pelle” + *parere* “partorire, generare, produrre” per analogia con *primipara* “donna che ha partorito per la prima volta”: come a dire “uno che produce pelli (conciate)”. Una volta insorto il vocabolo tardo-latino *pelliparius* — che probabilmente era diffuso in buona parte del dominio veneziano — era naturale che ne derivasse, per fraintendimento, un dalmatico *pilipa* “pelliccia”.

<sup>7</sup> Sono attestati a Zara i nomi personali femminili — di epoca imprecisata — *Marchita* “Marchetta (dim. di Marco)”, *Murita* “Moretta”, *Zanita* “Giannetta”; cfr. V. BRUNELLI, *op. cit.*, p. 578. A questi nomi corrispondono nel veneto rispettivamente *Marchèta*, *Morèta*, *Zanèta*.

<sup>8</sup> Cfr. V. BRUNELLI, *op. cit.*, p. 579. Qui l’autore riporta anche un soprannome medievale *Scolatura* ~ *Sculatura*, tratto probabilmente — secondo lui — da un dalmatico \**scolatūra* / \**sculatūra* “scolatoio”.



Fig. 1 - “Pietro Orseolo II raccoglie i Deputati delle Città Dalmate che si assoggettano”, di Pietro Novelli (inc. n. 21, edita in *Fasti veneziani illustrati da Pietro Pasini*, Venezia, 1841).

I Veneziani si impadroniscono della *Jàdera* dalmata, e ne venezianizzano il nome: esso diventa, secondo le abituali leggi fonetiche della parlata veneziana, *\*Zàdera* e successivamente *\*Zadra*. Il suono *z-* è una affricata occlusiva sonora, differente da *z-* che è lo stesso suono ma sordo, ossia senza vibrazione delle corde vocali. Per dare un esempio della differenza delle due affricate, è sorda la *-z-* nell’italiano *forza* ed è sonora la *-z-* nell’italiano *azalea* nome di un noto fiore. La parlata veneziana riduce a *z-* iniziale i suoni latini *j-*, *gi-*, *ge-*, *di-* (seguito da una vocale, quindi *dia-*, *dio-*, ecc.): abbiamo, così, latino *jocus* “gioco” = veneziano *zògo*, latino *jugum* “giogo” = veneziano *zòvo*, latino *gingiva* “gengiva” = veneziano *zenzìva*, latino *geniculum* “ginocchio” = veneziano *zenòcio*, latino *diaconus* “diacono” = veneziano *zago* “diacono; sacrestano; chierichetto”<sup>9</sup>. Di conseguenza,

<sup>9</sup> Ormai già da diverse decine d’anni è subentrata una legge fonetica per cui il veneto riduce a *z-* iniziale qualsiasi zeta italiana, sia sonora che sorda. Di conseguenza, in tutti i cognomi e toponimi



il nome della *Jàdera* dalmata non poteva che diventare *\*Zàdera* in bocca veneziana. È forse all'epoca dell'assoggettamento — se così possiamo chiamarlo — della città da parte del doge Pietro Orseolo II che il toponimo si contrae in *\*Zadra*.

L'affricata *z* si irradia da Venezia in tutto il Veneto e nelle vicine Emilia e Romagna. Ma abbiamo diversi indizi in favore del fatto che anticamente, prima del sorgere della potenza veneziana, il suono *z* fosse sostituito dalla semivocale *j*. Così, per esempio, nel veronese antico troviamo *ariento* “argento” e *Guariento* nome personale medievale derivato dalla forma antica *Warigento*, ben documentata<sup>10</sup>, mentre qua e là nella provincia di Verona troviamo ancora ben vive oggi le voci *jénte* “gente”, *jórno* “giorno”, *Bio* “Gigi, Luigino” (da un precedente *Bijo* = “Gigio”; per un paragone fonetico col corrispondente vezzeggiativo veneziano si cfr. il veneziano *Zise* “Gigi” da *Alvise*). Anche nel Padovano ho udito *jénte* e *jórno*, oltre a *jaca* “giacca”. Nel Trentino troviamo le importanti forme onomastiche locali *Jànes* per “Giovanni” e *\*Jòrio* per “Giorgio”, questa non documentata come tale ma da cui ebbe origine il ben documentato cognome *Iòri*<sup>11</sup>. Notevoli attestazioni sono, poi, le seguenti: *jogo* “gioco” a Fiume e Albona; *jorno* “giorno” ad Albona, Fiume, Lussinpiccolo, Cherso; *jovanoto* “giovannotto” a Ossero (e *jovinoto* a Cherso); *Jovàni* “Giovanni” nome di Zara; undici *Jacomo* “Giacomo” a Capodistria nel 1426, più la variante *Jàchemo* istriana ma anche veneta; *Santiàne* toponimo piranese significante “san Giovanni” (quindi *santo Jane*); il polese *ser Jurio* (= Giorgio) *condam ser Johannis Furlani* a Due Castelli nell'Istria centrale nel 1454; ecc. ecc.<sup>12</sup>

ufficiali una *z*- iniziale viene pronunciata nel territorio veneto come *z*:- *Zanétti*, *Zuliani*, *Zambési*, ecc. Questo fenomeno, del resto, è comune a gran parte dell'Italia settentrionale.

Va notato, incidentalmente, che alcuni dialetti veneti hanno in luogo della *z* la sibilante sonora, il suono che nella grafia internazionale dell'IPA viene reso con [z] e nella grafia usata dai dialettologi locali viene talvolta reso con *f* (e che altro non è, poi, se non la -s- italiana di *rosa*). Così, per esempio il veronese ha *fugo* per “gioco”, *fóvo* per “giogo”, *fenfiva* per “gengiva”, ecc.

<sup>10</sup> Cfr. in proposito Giovanni RAPELLLI, *I cognomi del territorio veronese*, Sommacampagna, 2007, p. 397. Il veronese *ariento* “argento” viene sostituito dal veneziano *arzeno* nel XIII o XIV secolo.

<sup>11</sup> Cfr. G. RAPELLLI, *I cognomi*, cit., p. 127 (voce “Anési”), e Lamberto CESARINI SFORZA, *Per la storia del Cognome nel Trentino*, nuova ediz. a cura di Giulia Mastrelli Anzilotti, Firenze, 1991, p. 181.

<sup>12</sup> Queste attestazioni da comunicazioni private di Marino Bonifacio (in data 25-7-2013 e 31-7-2013), tranne quelle dei dodici “Giacomo” capodistriani (Marino BONIFACIO, *Cognomi di Capodistria*, Pirano, 2011, p. 155).



Fig. 2 - "Zara ribelle ridotta al dovere", di Pietro Novelli (inc. n. 23, edita in *Fasti veneziani illustrati da Pietro Pasini*, Venezia, 1841).

In questa sede interesserebbe soprattutto, ovviamente, conoscere il comportamento delle parlate dalmatiche per quanto riguarda i fonemi latini *j-*, *gi-*, *ge-*, *di-* (più vocale). Gli elementi di cui disponiamo sono scarsissimi, ma credo si possa pensare che la Dalmazia antica fosse solidale con Istria, Veneto e Trentino nel ridurre a *j-* i latini *j-* e *di-* + vocale. Per *gi-* e *ge-* sembra si debba concludere che ove fossero seguiti da vocale, anche questi sarebbero passati a *j-*; del tutto diversa, invece, fu la resa di *gi-* e *ge-* seguiti da consonante. Qui, come è ampiamente noto, il dalmatico meridionale mantenne gli originari suoni velari *ghi-* e *ghe-* del latino classico, mentre il dalmatico settentrionale (il vegliotto) mantenne il suono velare di *ghe-*, palatalizzando per contro *gi-*.

Tra il poco materiale disponibile in proposito, osservo che il vegliotto fu fortemente influenzato dal veneziano (ciò che era da aspettarsi, visto che noi conosciamo soltanto il vegliotto del XIX secolo, troppo tardo):

cfr. il vegliotto *dzue* “giovedì”, *zoglo* “collo”, *zauk* “giogo”<sup>13</sup>. Una reminiscenza delle condizioni vegliotte del passato — e quindi dell’autentico vegliotto — la vedrei, invece, in *yost* “giusto”<sup>14</sup>. Nei testi zaratini non trovo voci dalmatiche che ci testimonino le condizioni locali dei suoni latini *j-*, *gi-*, *ge-*, *di-* + vocale; unici, piccoli indizi sono forse il cognome *Justi* (con la variante *Justich*) dal lat. *Justus* e il nome *Jurgius* “Giorgio”, se qui sia da vedere uno zaratino \**Jurju* dal lat. *Georgius*<sup>15</sup>. A Ragusa e a Cattaro è documentato nel Trecento l’ipocoristico *Jache* di Giacomo; a Ragusa troviamo negli anni dal 1205 al 1336 il nome personale *Juda* “Giuda”, mentre un *Bitte de Juda* compare a Zara nel periodo 1190-1199<sup>16</sup>.

Di grande interesse appaiono in proposito le forme dalmatiche del toponimo *Zara* come vennero riportate nei testi geografici più antichi dei quali disponiamo. Il grande viaggiatore arabo al-Idrisi registra nel 1154 il nome *Ġadra*:<sup>17</sup> non sembra dubbio che al-Idrisi avesse udito pronunciare *Jadra* (se, infatti, avesse udito la gente locale dire *Zadra* avrebbe usato nella sua trascrizione la zeta detta in arabo *zay* o *za’* — oppure, ma meno probabilmente, la zeta enfatica detta *zay*).

Nel 1318, la carta geografica di Pietro Vesconte riporta tre interessanti nomi di località dalmate con *j* iniziale: *stretto d’Iaria* = Canale di Zara; *Jara* = Zara; *iuri* = l’isola di Zuri (croato *Žirje*) a ovest di Sebenico. Infine, ancora nel 1480 una carta di Grazioso Benincasa riporta *giara* = Zara<sup>18</sup>.

Da tutto ciò risulta che nella lingua dalmatica *Zara* veniva detta *Jadra*, e poi — chiaramente per influsso del veneziano — *Jara*.

<sup>13</sup> Qui l’iniziale è sempre *z*, cfr. REW 4594, 4609 (*zoglo* risponde a un latino *jugulum*), 4610.

<sup>14</sup> Di REW 4635.

<sup>15</sup> Entrambi, cognome e nome, sono in V. BRUNELLI, *op. cit.*, p. 578.

<sup>16</sup> Cfr. per questi nomi Konstantin JIREČEK, *L’eredità di Roma nelle città della Dalmazia durante il Medioevo*, Seconda Parte (II. documenti, III. nomi di persona), a cura di Giuliano Bonfante - Attilio Budrovich - Rita Tolomeo, Roma, 1985, p. 67 e 69.

Come abbiamo visto, è documentato a Zara nel Medioevo il nome personale femminile *Zanita* “Giannetta” (si veda alla nota 7 qui sopra). È evidente in questo nome la fonetica veneziana. Ritengo che la sua forma autenticamente indigena, dalmatica, suonasse \**Janita*.

<sup>17</sup> Cfr. *La toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia*, cit., II, Parte Seconda, p. 67.

<sup>18</sup> Per questi riferimenti cfr. IBIDEM, vol. II, Parte Prima, p. 225.





Fig. 3 - “Ordelafo Falier Doge riprende Zara di nuovo ribelle”, di Giacomo Guarana (inc. n. 24, edita in *Fasti veneziani illustrati da Pietro Pasini*, Venezia, 1841).

I Veneziani, dunque, quando si installarono massicciamente nella città, la chiamavano \**Zadra*. Dobbiamo ora affrontare il problema di quando da \**Zadra* si passi all'attuale *Zara*. La caduta nel veneto della *-d-* interna di parola si ha in vari momenti a seconda delle zone, ma il processo sembra compiersi nella maggior parte del territorio linguistico veneto nel corso del XIII secolo. Nel presente saggio interessa in modo particolare la caduta della *-d-* nel nesso *-dr-*. Per Verona, abbiamo *calzirèl* “recipiente di rame” da una antica voce romagnola (di origine greca) \**calzedro*; negli Statuti Veronesi — che risalgono al periodo che va dal 1276 al 1323 — ne è documentato il plurale *calcerellos*, senza la *-d-*<sup>19</sup>. Ancora, la voce veronese *carèga* “sedia” è documentata tale e quale in una *Lauda* duecentesca di Verona stessa, però nel significato di “trono, seggio regale”; alla sua base è

<sup>19</sup> Cfr. Marcello BONDARDO, *Dizionario etimologico del dialetto veronese*, Verona, 1986, p. 52.

il latino *cathedra*, evolutosi attraverso le forme successive *\*catégra* > *\*catréga* > *\*cadréga*.<sup>20</sup> A Padova, è documentata nel Trecento la voce *quareli* “mattoni” (oggi *quarèi*), dal tardo latino *quadrellus* “mattoncino quadrato”<sup>21</sup>. A Venezia, il casato del doge *Faliér* compare nel 1112 come *Faledrus*, grafia latineggiante di un cognome che suonava certamente *\*Falédro*<sup>22</sup>: la forma *Faliér* compare con molta probabilità nel secolo successivo. Credo si possa dedurre da questi dati, per quanto limitati, che il passaggio da *\*Zadra* a *Zara* si verifichi proprio nel corso del Duecento, se non addirittura nel Trecento. Ed è da *\*Zadra* che i Croati ricavarono la loro *Zadar*.

Venendo ora alla domanda che introduceva questo articolo, non ritengo possibile che Zara avesse stabilito contatti frequenti con gli Slavi già al tempo della loro invasione dei Balcani (iniziata nel VII secolo d.C.). Questa fu, notoriamente, assai rapida, benché non quanto si pensasse in passato; ma è altrettanto notorio che le città neolatine della costa mantennero la loro latinità molto a lungo. In questo furono favorite dai commerci con le città bizantine e italiane, oltre che — dal punto di vista militare — dalla loro ottima difendibilità. Per venire a Zara, certamente gli Slavi giunti fin sulla costa adriatica devono aver intessuto da subito contatti con la città, ma questi non furono così importanti e frequenti da permettere che nella lingua croata si radicesse il nome neolatino della città, *Jàdera*. Se i Croati fossero stati familiari con la città neolatina fin da subito (o per ragioni di commercio o per l'insediamento di loro compatrioti dentro la cinta urbana), la avrebbero chiamata *\*Jadar*, non *Zadar* come oggi.

La fonetica paleoslava, infatti, lasciò inalterato il suono iniziale *j-* delle lingue con cui gli Slavi entrarono in contatto. Lo possiamo facilmente constatare dai nomi personali della tradizione classica, latina e greca. Il greco Ἰωάννης e il suo equivalente latino *Johannes* divennero in serbo *Jovàn* (da cui p. es. il cognome *Jovanović*) e in russo *Ivàn* (da un precedente *\*Jovàn*). Il greco Ἰωσέπος e il suo equivalente lat. *Joseppus* divennero in croato e in russo *Josip* (da cui p. es. il cognome *Josipović*). Lo stesso nome di Gesù, greco Ἰησοῦς e latino *Jesus*, divenne *Jisús* in russo e *Isús* in croato.

<sup>20</sup> IBIDEM, p. 56-57 (si veda alla nota 4 la forma dalmatica per “sedia”).

<sup>21</sup> IBIDEM, p. 123.

<sup>22</sup> Cfr. Dante OLIVIERI, *I cognomi della Venezia Euganea: saggio di uno studio storico-etimologico*, Ginevra 1923, p. 136. Che in quell'epoca la *-d-* del cognome non fosse ancora caduta mi sembra assicurato dal fatto che il doge Ordelafo Faliero (morto nel 1118) presenta nel nome un quasi perfetto palindromo, certamente creato ad arte o dai genitori o da sé stesso: *Ordelafo* → *Faledro*.

Non si può trarre, dunque, che una conclusione: gli Slavi foggiano la parola *Zadar* solo dopo la venezianizzazione della città, probabilmente perché fu allora che i loro rapporti con Zara divennero molto più intensi di prima. Forse ciò accadde dopo il 1409, quando Venezia acquistò — nel senso letterale, ossia con denaro sonante — l'intera Dalmazia da Ladislao re di Napoli e di Ungheria. D'altra parte, le relazioni dei Croati con la città si saranno grandemente intensificate a seguito della continua espansione dei Turchi Ottomani, che avranno causato anche qualche afflusso di profughi a Zara: i Turchi attaccano Belgrado per la prima volta nel 1439-1440, nel 1454 arrivano al Danubio, nel 1463 conquistano la Bosnia, nel 1482 estendono il loro dominio all'Erzegovina.

Il nome di Zara, in definitiva, passò nella lingua croata partendo dalla forma veneziana *\*Zadra*; ed è da questa che viene il croato *Zadar*.

**SAŽETAK: ETIMOLOŠKE BILJEŠKE O TOPONIMU ZADAR** - Bitno je imati u vidu da hrvatski toponim *Zadar* ne može predstavljati prilagodbu dalmatinskog imena za grad *Jadera*. Od *Jadere*, naime, mogao bi se očekivati *\*Jadar* na hrvatskom, s obzirom na njegovu fonetiku. Naprotiv, *Zadar* je bjelodano prilagodba venetskog naziva *Zadra* (koji predstavlja venetsku prilagodbu antičkog dalmatinskog naziva *Jadera*). To znači da je grad postao veoma prisan Hrvatima samo nakon njegove venetizacije, odnosno početkom 15. stoljeća. Naravno, *Zadar* je i od prije bio poznat Hrvatima, ali ne u tolikoj mjeri da bi preuzeli njegovo izvorno dalmatinsko ime. Treba priznati da *Zadar* postaje stvarno poznat u slavenskom svijetu samo kroz njegov mletački izgled, koji je relativno ne tako davan.

**POVZETEK: ETIMOLOŠKA RAZMIŠLJANJA O KRAJEVNEM IMENU ZADAR** - Pomembno je, da upoštevamo, da hrvaško krajevno ime *Zadar* ne more biti prilagoditev dalmatinskega imena mesta *Jadera*. Iz *Jadere* bi, če bi upoštevali njegovo fonetiko, v hrvaškem jeziku pričakovali ime *\*Jadar*. Jasno je, da je *Zadar* prilagoditev beneškega imena *Zadra* (ta pa predstavlja beneško prilagoditev starodavnega dalmatinskega imena *Jadera*); to pomeni, da je postalo mesto priljubljeno med Hrvati šele po uvedbi beneškega jezika oziroma po začetku 15. stoletja. Seveda je bil *Zadar* Hrvatom znan že prej, a ne dovolj, da bi povzeli njegovo domače dalmatinsko ime. Priznati moramo, da je postal *Zadar* zares znan v slovanskem svetu z beneško obliko imena, ki je razmeroma nova.